

*La mamma è come un albero grande,  
che sempre i suoi frutti ti dà;  
per quanti gliene domandi,  
sempre tanti te ne darà!*

**COSÌ DICEVA UNA FILASTROCCA DEL MIO SUSSIDIARIO.**  
Era una poesia dolcissima, che imparai rigorosamente a memoria, con mamma che mi aiutava a ripeterla, suggerendomi le parole sulle quali la memoria s'incepava.

Fin quando non l'ebbi imparata alla perfezione, lei si limitò ad un aiuto tecnico, scolastico, allo stesso modo che se il testo fosse stato la Cavallina Storna o il Cinque Maggio. Appena fu certa che la sapevo bene, chiuse il libro e mi chiese di ripeterla guardandola negli occhi.

Alla fine mi strinse forte al seno e mi disse: *sì, è proprio così...!*, e forse pensava alla sua mamma, ma io non me ne accorsi.

Mia madre era così; un albero grande che ha elargito tutti i suoi frutti a noi figli ed al suo sposo, alle nuore, alla suocera, a cognate e cognati, ai fratelli ed alle sorelle, a tutti i nipoti, ai consuoceri.

Ha lasciato in tutti un ricordo intriso di bontà, indipendentemente dal periodo cui il ricordo si riferisse. Era la nuora prediletta di nonna Nunziata, e filava in perfetto accordo con le cognate Teresa e Gelsomina.

Figlia di famiglia della buona borghesia; scuola, per leggere, scrivere, far di conto, ragionare e conversare; cucito e pianoforte; vive il suo tempo pienamente; la vita di società delle ragazze di buona famiglia degli anni '20 e '30; le feste nel salone di via Deodato; le tre sorelle Albergo ..., che erano quattro, con la costante presenza della cugina Carmelina Cristaudo.

MAMMA

Ha incarnato alla perfezione, con coerenze e contraddizioni, il ruolo che la sua epoca assegnava alla donna.



Maggio 1936 – Tina Albergo  
Fotografata dal fratello Melino  
nel salone della casa paterna

Da ragazzo, le chiedevo come avesse conosciuto papà e come fosse iniziato il loro stare insieme. Mi raccontava che era avvenuto nel 1936. Suo fratello Melino e papà frequentavano la medesima comitiva, e nell'autunno – inverno 1936-37 i vitelloni del gruppo sperimentarono di far partecipare alla vita comune anche le rispettive sorelle. Molte furono in quel periodo le gite in montagna, e le serate in famiglia.

Durante una delle tipiche serate natalizie, nelle quali ci si riuniva, con la scusa (qualcuno col vizio) di una giocata a carte, ... papà le

chiese di giocare in società con lei.

Alla fine della serata avevano vinto; al momento di spartire la vincita (che aveva amministrato lei) lui le disse: *perché interromperla, questa società; ti piacerebbe continuarla?...*

Non so se andò veramente così; certo era nello stile di papà, tra il timido e il pragmatico. Lei me la raccontò così; in ogni caso il sodalizio funzionò perfettamente.

Quello che segue è la trascrizione dell'atto dotale redatto, come usava allora, alcune ore prima del matrimonio.

N. 4112 Progressivo

N. 5096 Repertorio

*Atto Dotale*  
*Vittorio Emanuele III°*  
*per Grazia di Dio e per Volontà della Nazione*  
*Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia*

L'anno Millenovecentotrentasette (A. XV°), il giorno Ventisette Settembre in Catania, in via Corrado Deodato N. 122, innanzi a me Dott. Giuseppe Grassi fu Notar Giovanni, Notaio in

Catania con lo studio in via Collegiata N. 17, iscritto presso il Collegio Notarile del Distretto di Catania ed assistito dai signori:

Luigi Costantino fu Giuseppe, Ingegniere e Cav. Avv. Silvestro Castorina di Andrea, nati l'avv. Castorina in Zafferana Etnea, l'Ing. Costantino in Catania ove entrambi sono residenti e domiciliati, testi idonei a me noti.

Sono presenti

- da una parte: la signora Carmela Pulvirenti fu Giuseppe, vedova Albergo Giuseppe, possidente, la di lei figlia Signorina Tina Albergo fu Giuseppe, maggiorenne, futura sposa, nonché la rispettiva madre e Nonna Signora Marianna Cristaudo fu Rosario, vedova Pulvirenti Giuseppe, possidente.

- dall'altra il Sig. Aurelio Andreozzi di Luigi, futuro sposo.

Tutti i comparenti sono nati in Catania, ed hanno il domicilio in questa via Corrado Deodati N. 122 i signori Pulvirenti, Albergo e Cristaudo, ed in questa Piazza S. Francesco N. 3 il sig. Andreozzi.

Della identità personale e capacità giuridica dei comparenti io notaro sono certo.

Dovendosi tra poco celebrare il ben auspicato matrimonio tra i comparenti sigg. Aurelio Andreozzi e Tina Albergo, tanto costoro quanto i parenti della futura sposa mi richiedono di far constare per atto pubblico quali norme dovranno regolare in avvenire la loro società coniugale e la loro consistenza patrimoniale.

Ed innanzi tutto i futuri sposi dichiarano di voler celebrare le loro nozze in seno alla religione dei loro padri, cioè con rito della Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

In merito ai loro beni stabiliscono che la società coniugale venga regolata degli istituti del regime dotale e della comunione degli utili.

Il vincolo della dotalità sarà esteso oltre che ai beni che come infra saran donati alla futura sposa signorina Tina Albergo dalla madre e dalla Nonna, anche a tutti i beni futuri che alla stessa futura sposa potranno pervenire in costanza di matrimonio.

La comunione degli utili si verificherà per ogni aumento di consistenza patrimoniale a norma degli articoli 1433 e seg. C.C. dei quali i futuri sposi si dichiarano edotti. E pertanto a maggior decoro ed in contemplazione del ben visto matrimonio la Signora Carmela Albergo e la di lei madre signora Marianna Cristaudo unitamente ed irrevocabilmente donano alla loro rispettiva figlia e nipote che con animo grato accetta, in pieno possesso e godimento dal giorno del celebratosi matrimonio, costituendoglielo in dote lo intero appartamento a terza elevazione sito in Catania, con ingresso sulla via Corrado Deodato N. 122, confinante a levante con via Fischetti, a mezzogiorno e a ponente con proprietà Vasta, a tramontana con cortile e scala comune e con rimanente proprietà delle donanti.

Tale appartamento è costituito i due vani di prospetto sui numeri civici 73 e 75 in via Fischetti, da altri piccoli vani interni comprensivi del cesso, cucina e annessa terrazzina, e due vani interni (ammezzati). Rimangono in comune con le donanti il portone, la scala, il tetto, l'impianto dell'acqua potabile, le condutture di scarico dei cessi nonché il pozzo nero.

Poiché a tramontana del corridoio dell'ammezzato è una finestra

Lo appartamento donato è di recente costruzione (...) è stato costruito su aria comune alle donanti (...), proveniente dall'eredità del rispettivo padre e marito signor Giuseppe Pulvirenti, (...), è franco e libero di oneri ed ipoteche, e gode dell'esenzione venticinquennale dell'imposta fondiaria a partire dal 1933, (...).

Ed ancora a maggior decoro del progettato matrimonio la signora Carmela Pulvirenti dona e costituisce in dote alla sua cara figliuola Tina che sempre con più grato animo accetta un corredo di abiti e biancheria nonché diversi preziosi, del valore il corredo di lire venticinquemila ed i preziosi di lire quindicimila che la futura sposa dichiara di detenere presso di sè e per i quali rilascia alla madre donante analogo quietanza. È patto e dichiarazione che la stima di esso corredo e preziosi di accordo fatta non ne produce la vendita allo sposo rimanendo essi sempre in proprietà alla futura sposa. (...)

Agli effetti del registro si dichiara che l'appartamento donato ha il valore di lire Cinquantamila. Ed agli stessi effetti si dichiara che la donante signora Carmela Pulvirenti oltre alla donataria figlia Tina ha altri quattro figli tutti viventi: Carmelo e Giuseppe, celibi, Zina sposata al signor Guglielmino Luigi e Nannina sposata al sig. Castelli Giovanni, procreati tutti col defunto marito sig. Giuseppe Albergo, mentre l'altra donante signora Marianna Cristaudo, oltre alla figlia Carmela ha ancora un'altra figlia Agatina, pure essa vivente procreate tutte e due col defunto suo marito Giuseppe Pulvirenti.

MAMMA

Rimanendo la futura sposa proprietaria di tutto quanto le è stato donato è costituito in dote, non abbisogna di alcuna garanzia sui beni del marito, e pertanto rinuncia espressamente la medesima all'ipoteca legale che sui beni di quest'ultima le competerebbe per dote e quindi si dispensa me notaro dall'obbligo di assumerla.

Le spese del presente atto a carico delle donanti. La signora Marianna Cristaudo dichiara di non saper firmare per non averlo appreso. (...)

Costa di due fogli scritti da persona di mia fiducia in pagine otto e si firma in calce al presente ed a margine dell'altro foglio dalle parti, testi e da me notaro: seguono le firme di Carmela Pulvirenti, Tina Albergo, Aurelio Andreozzi, Ing. Luigi Costantino teste, Avv. Silvestro Castorina teste, Notar Giuseppe Grassi.

Mamma, dicevo, è stata donna del suo tempo, completamente del proprio uomo, non in subordine, ma pariteticamente anche se con ruoli differenti, ben divisi, ed apparentemente l'uno più o meno importante dell'altro.

*L'omu cca navi, a fimmina cca scoccia 'i nucidda*, era una delle massime che amava ripetere. Oggi si potrebbe dire sia stata vittima del maschilismo imperante in quegli anni; non credo abbia sofferto per il suo ruolo, era lo stile dei tempi, ed in ogni caso era bilanciato dalla grande bontà d'animo di papà che, certamente, non le fece mai torto.

La vigilia di Natale del 1986 partecipò all'allestimento di una cassetta audio sul Natale, che stavo confezionando insieme alle mie figlie. Alessandra (teneva il microfono vicino alla bocca della nonna), Francesca (controllava il volume della registrazione) e Claudia (coccolava e stuzzicava la nonna) ascoltarono estasiati il racconto di nonna Tina, dei Natali di quando io ero bambino. Quel racconto, gelosamente conservato nel mio cassetto dei tesori, faceva rivivere tanti momenti.

Se papà è stato il punto di riferimento per lo stimolo al lavoro, al sacrificio, all'organizzazione pragmatica e ai principi di vita e di

MAMMA

libertà, Mamma è stata grandissimo esempio di dolcezza, il vero completamento di papà.

Dolcezza assoluta, rispetto di tutto il prossimo, l'insegnamento a gioire delle conquiste fatte (*sfaddamu e migghiuramu*) ma senza inorgogliersi del risultato (*guardare sempre indietro, chi sta peggio di noi*).

A tutti ha donato la sua disponibilità, senza nulla mai chiedere.

Così mi insegnò a non dimenticare mai chi sta peggio di me, di salute, di censo, di spirito.

Se nei momenti importanti della mia vita, quelli delle grandi decisioni o dei grandi dubbi, sono pieni di papà, della sua presenza, dei suoi consigli o del suo esempio silenzioso, di mamma è piena la mia quotidianità.

Era lei che il pomeriggio mi aiutava nei compiti; essendo il piccolo di casa, uscivo con lei quando andava a far visita alla sorella Zina, a qualche amica, per poi arrivare a casa di nonna Nunziata, dove insieme a Luigi che andava da solo a studiare da amici, attendavamo papà che tornava dal lavoro.

Sì, lo aspettavamo dalla nonna, perché papà, sera per sera, finché la sua mamma visse, passò a salutarla prima di rientrare a casa propria.

Tutta la mia infanzia l'ho trascorsa accanto a mamma; ho conosciuto tutte le sue amiche.

Un giorno, a pranzo, papà le chiese i programmi del pomeriggio; andrò a far una visita di condoglianze alla signora Patti, poi, dato che sono in piazza Manganelli, andrò dalla mamma e ti aspetteremo lì; il plurale era implicito, la seconda persona ero io. La signora Patti era una conoscente di mamma, non so per quale arcana combinazione; periodicamente la mamma andava a trovarla ed io l'accompagnavo con piacere. La signora Patti era la moglie dell'autista dei Principi Manganelli, e abitava in uno degli ammezzati del palazzo, con ingresso da via Recalcaccia. Io l'accompagnavo con piacere perché il marito mi portava in cortile o in garage ad ammirare e farmi sedere sulle auto dei

MAMMA

principi. Ma quella volta ero atterrito dall'idea che il signor Patti fosse morto e di trovarlo disteso sul letto. La signora Patti conversò con la mamma come le altre volte. Mentre le raccontava gli ultimi giorni del marito, per tenere buono il piccolo Giuseppe mi rimpinzò di biscotti e caramelle che divorai con metodo per circa un'ora e mezzo.

Fu forse il *racconto* della morte men duro?

Nelle nostre visite andavamo a trovare periodicamente tutta la parentela; ero l'unico bambino tra zie ed amiche; qualche volta avrò sicuramente sbuffato, ma non lo ricordo. Tutte le amiche di mamma mi volevano un gran bene, ed alcune di loro si affidarono poi alle mie cure.

In questo stare vicinissimi, mamma elargì i suoi insegnamenti.

**QUELLA VOLTA CHE MAMMA MI DISSE:**

***NON SPAZIENTIRTI MAI PER I TROPPI COMPITI!***

Suor Giuseppina era la mia Maestra alle elementari; ci caricava di compiti, di poesie a memoria, di letture, di riassunti. Non era possibile non studiare; ci interrogava tutti quotidianamente. Nel tardo pomeriggio ero già stanco, e la mamma mi confortava, preparandomi la merenda, dicendo di non spazientirmi, ma di ringraziare piuttosto la mia Maestra perché mi stava preparando a prove ben più dure che avrei incontrato nella vita; *momenti in cui dovrai andare avanti sino alla meta, senza poterti fermare.*

Assaporavo lentamente la mia fetta di pane nero, leggermente inumidito dall'acqua, con una spolverata di zucchero e, sopra tutto una spolverata di cacao. Che leccornia!, e rinfrancato, più dalla dolcezza di mamma che dal convincimento su ciò che m'aveva detto, riprendevo a studiare, col suo aiuto.

**QUELLA VOLTA CHE MAMMA DISSE A PAPÀ:**

***AURELIO, GIUSEPPE È CADUTO ED HA SBATTUTO LA TESTA!***

Giocavo in terrazza, correndo e saltando. La terrazza era, come la veranda, su due livelli, separati da cinque scalini che dividevano la veranda dalla verandina e la terrazza dalla

MAMMA

terrazzina. Ricordo benissimo che nel saltare dalla terrazza alla terrazzina, superai tutti i gradini ma atterrai su un po' di terriccio, sul quale le mie scarpe di corda non fecero presa. Caddi all'indietro, battendo la nuca sullo spigolo di un gradino. Il dolore fu tanto, l'urlo direttamente proporzionale: *mammaaaa!*

Mi toccai il bitorzolo, sentii del bagnato e la ritrassi guardandola; sangue! La paura ingiganti, il dolore e l'urlo ingigantirono anch'essi. Mi affacciai alla finestrella che dalla terrazzina dava sulla cucina, dove mamma stava preparando il pranzo, invocando il suo aiuto.



Mamma negli anni '50

Corse subito e, senza perdersi d'animo, mi fasciò la testa molto strettamente con uno dei telini di lino del suo corredo; non so se mi facesse più male la botta ricevuta o i suoi nodi.

Poi, molto calma, telefonò a papà dicendogli: *Aurelio, Giuseppe è caduto ed ha sbattuto la testa; il sangue è abbondante!*

Non so cosa papà le disse, probabilmente le chiese come stessi, se fossi vigile; ricordo che tornò da me (che nel frattempo ero sceso in veranda) molto rasserenata, decisa: papà ha detto che

MAMMA

devo sistemarti la ferita; quando verrà lui deciderà se saranno necessari dei punti. Mi lavò la ferita, rasò i capelli tutto intorno, avvicinò i lembi in qualche modo, e rimise la stretta fasciatura. Quando arrivò papà, esaminò la ferita, si complimentò con la mamma e disse che due o tre punti sarebbero stati utili..., tuttavia la ferita si stava rimarginando e la cicatrice sarebbe stata coperta dai capelli, quindi lasciamo tutto così com'è. E ancora oggi, toccandomi la nuca in un momento di relax, o quando un barbiere-parrucchiere armeggia col pettine sulla cicatrice e mi chiede come è capitato, non posso non correre nostalgicamente col pensiero a quella mattina estiva e alla intraprendenza di mamma.

**QUELLA VOLTA CHE MAMMA MI DISSE:**

***HAI OFFUSCATO UNA DELLE PIÙ BELLE RICORRENZE DELLA MIA VITA!***

Era metà settembre del 1962; si avvicinava il 29 Settembre, la data delle nozze d'argento dei miei genitori.



Mamma e papà stavano organizzando una grande festa, con parenti ed amici. Due settimane prima giunse la notizia: ero stato respinto. Bocciato dopo gli esami di riparazione di Settembre, in seconda liceo, quanto di più idiota si possa immaginare. La seconda liceo è la classe più tranquilla ..., ma di questo parlerò dopo, forse.

Mi disse quella frase; poi, certamente lesse nei miei occhi la tristezza, non di essere stato bocciato, ma di aver rattristato lei...; la tristezza del figlio che, temendo i rimproveri di papà, cercava rifugio e comprensione nella mamma.

Eravamo nella cucina di via Federico De Roberto, lo ricordo benissimo; assoluto pomeriggio settembrino, nella cucina esposta a ponente, con la serranda abbassata, in penombra; io nell'angolo vicino allo scolapiatti...

MAMMA

Mamma cambia repentinamente espressione, non sorride, ma gli occhi non rimproverano più; mi accarezza, aspetta ch'io l'abbracci, mi dice che è inutile rattristarsi su ciò che è già fatto, mi sollecita buoni propositi, ascolta le mie motivazioni (o quelle che a me sembravano tali); mi sorride, infine, e dice che c'è chi ha guai maggiori, forse un anno ripetuto mi aiuterà, mi farà maturare; *fortuna che eri un anno avanti!*

Mentre scrivo, mi sovviene il ricordo delle volte in cui ho visto negli occhi delle mie figlie, rimproverate per qualche motivo, quello che deve essere stato il mio sguardo quel giorno. Non so se, a mia volta, sono riuscito a comportarmi come la mamma quel giorno; lo diranno loro!

**QUELLA VOLTA CHE MAMMA MI DISSE:**

***LA FREQUENZA È PIÙ BASSA, MA ANCORA BALLERINA; COMUNQUE SONO COMINCIATI GLI SBADIGLI, LA CRISI STA PASSANDO!***

Non c'è una data per questo episodio, purtroppo s'è verificato molto frequentemente.

Mamma soffriva di crisi parossistiche di aritmia da fibrillazione atriale, sin dal periodo della menopausa. L'affettuosa assistenza di Gigi Smilari che, all'elevata competenza clinica associava anche un positivissimo modo di proporsi al paziente contribuendo non poco all'esito della cura, l'aveva resa edotta perfettamente dei tempi necessari perché i farmaci avessero effetto.

Gigi arrivava, praticava le cure, andava via, telefonava, parlava con papà (o con me o Luigi) che seguiva il decorso, tornava, aspettava la risoluzione.

Ah! cosa non avranno mai i medici di oggi; la medicina esercitata a casa del paziente; interventistica; si facevano anche le endovenose, si praticavano i salassi, né più né meno che in ospedale. Non era meglio di oggi, era più umano.

MAMMA

Quando fui giovanissimo medico, Gigi parlava con me, mi dava istruzioni e consigli, che per me erano ordini. Crescevo professionalmente e trattavo la mamma autonomamente.

Sicuro nelle decisioni cliniche, conservavo tuttavia tutta l'apprensione di figlio che, al di là di ogni razionale considerazione, desiderava che la crisi passasse subito.

E lei, forte degli insegnamenti di Gigi, mi aggiornava sulle proprie condizioni, un monitoraggio clinico in diretta, eseguito dalla paziente. Sapeva che il nervo vago (anche se ne sconosceva l'esistenza) alla cessazione della crisi eccitava tutta la motilità gastroesofagea, provocando gli sbadigli riflessi che Gigi le aveva insegnato essere un segno clinico di crisi in risoluzione (quanti lo sanno, oggi?).

Credo che sbadigliasse di proposito, per tranquillizzarmi; quante volte, controllando la frequenza, scoprivo non veri i suoi bollettini di crisi in corso di risoluzione!

Che mamma, la mia mamma!

**QUELLA VOLTA CHE MAMMA NON MI DISSE:**

***COS'HA PAPÀ, COSA DOBBIAMO ATTENDERCI, COSA MI STAI NASCONDENDO?***

Era il 1981, dopo i primi mesi durante i quali la bronchite di papà non guariva, abituata ad aver sperimentato personalmente che le mie cure sortivano sempre un rapido effetto, almeno sulle patologie acute, non mi chiese mai nulla. Aveva capito tutto.

Continuò il suo ruolo di moglie, di compagna fedele che sta accanto nella buona e nella cattiva ventura, condividendo tutto. Cucinava i suoi, ed i nostri piatti preferiti, sgobbava in casa (e non era una ragazzina); assorbiva sulle sue spalle le rimostranze dei parenti per il velo di riservatezza che avevamo (avevo) steso attorno a papà, rimostranze affettuose, che spesso mi coinvolgevano direttamente con un dissenso alla mia decisione di non chiamare nessuno a consulto (Dio sa con quanti mi ero consultato!).

In quell'occasione mamma acquistò, o meglio manifestò, una fierezza alla quale non ero abituato; divenne la donna romana

MAMMA

della letteratura latina, custode della propria *domus* e della propria *familia*.

Confortò papà sino all'ultimo; accettò, in estate, di tenersi le bambine per due o tre giorni, per consentire a me ed Elena di passare alcuni giorni a Lipari, per il nostro anniversario.

E dopo, sottolineando con la sua fraseologia ricca di proverbi che la *ruota della vita gira*, non si abbandonò ad alcuna rinuncia. Consapevole che io ed Elena avremmo affrontato il problema della sistemazione futura, si fece parte attiva per non suscitare in noi alcun sentimento differente dall'amore, mai la pietà, che avesse potuto condizionare la nostra scelta.

**QUELLA VOLTA CHE MAMMA MI DISSE:**

***QUANTE SODDISFAZIONI MI DAI, COME SAREBBE STATO ..., COM'È FIERO PAPÀ, LASSÙ!***

Era il febbraio 1982, la commissione ministeriale aveva concluso i lavori, ma non rendeva pubblici i risultati. È prassi universitaria consolidata; conclusi i lavori c'è il ripescaggio di qualcuno; seppi da Siena, da Sandro Forconi, che io ero tra i vincitori certi, i certissimi; ero Professore!

Lasciai l'Istituto, passai da Elena invitandola per un caffè; per strada le diedi la notizia; poi lei tornò in ospedale, io alla macchina.

Imboccai il viale Regina Margherita e mi diressi verso piazza Verga, per andare a dare la bellissima notizia a papà!

Un turbine di pensieri, di sensazioni, un senso di appagamento e soddisfazione; all'angolo di via Etnea il semaforo è rosso; torno alla realtà, metto la freccia a sinistra, imbocco la via Etnea, verso Tondo Gioieni, verso Canalicchio; papà non c'è più; papà lo sa già che sono Professore, devo andare da mamma, che vive con la mia famiglia in via Generale di Sanmarzano.

E mamma mi accoglie a braccia aperte, coprendomi di carezze, abbracci e baci come solo una mamma sa fare, e di complimenti razionali e sottolineature precise, come avrebbe fatto papà.

In quel momento, con le sue parole, non avvertii la mancanza di papà.

MAMMA

Forse mamma, nella sua intima soddisfazione, pensò alle poesie a memoria di suor Giuseppina e a quel Settembre del 1962; entrambe mi avevano fatto bene.

**QUELLA VOLTA CHE MAMMA MI DISSE:**

***SEMBRA DI ESSERE A FIUGGI, PAPÀ SAREBBE STATO FELICE DI ESSERE QUI!***

Era una mattina di luglio del 1982; in giugno ci eravamo trasferiti a Gravina; la casa era bellissima, la seconda esperienza di villa in famiglia, dopo Franca e Benedetto. Il giardino era un tripudio di luce e colore. Noi avevamo sempre vissuto in appartamento; alberi e fiori erano sempre stati sinonimo di vacanza, a Viagrande, negli anni '50, a Fiuggi negli anni '60.

Udire quelle parole, significò per me due cose. La prima indicava che mamma apprezzava la nuova casa, anche se l'avrebbe costretta a fare due piani di scale per andare e venire dalla sua camera; la fatica era ripagata dalla bellezza del luogo, ed in effetti l'attività fisica cui fu costretta a Gravina fece scomparire del tutto le crisi di fibrillazione e mantenne chiuse le ulcere delle gambe. Con la seconda mamma affermava, con tutta l'autorevolezza che il ruolo di moglie le dava, che anche papà avrebbe approvato quella sistemazione, e quindi non dovevo avere alcun magone per aver venduto via de Roberto, *sfaddamu e migghiuramu!*

**QUELLA VOLTA CHE MAMMA MI DISSE:**

***CHI AVREBBE MAI POTUTO PENSARE, CHE NELLA MIA VITA AVREI ASSISTITO ANCHE A QUESTO!***

Era la sera del 5 Gennaio 1984; ero a teatro, Francesca recitava in Pensaci Giacomino, avrei dovuto rientrare con lei.

Invece torno a casa affannato ed affranto; è tardi, trovo Elena con mamma in compagnia di Franca e Benedetto; cosa inusuale a quell'ora, erano venuti a trovarle(!).

Elena si preoccupò molto nel vedermi senza Francesca; le dissi di seguirmi in salone, e lì le diedi la terribile notizia!

MAMMA

Uscimmo rapidamente, tranquillizzando la mamma che Francesca stava bene e che stavamo andando al teatro per farle una sorpresa. Franca e Benedetto, ai quali tentavo di spiegare con gli occhi la gravità del momento, mi fecero capire che sapevano già tutto e che erano venuti proprio per questo.

Poi fu un turbine; da fuori telefonai a casa, chiesi a Franca, nipote affezionata di mamma, nella quale mamma aveva fiducia assoluta, di prepararla alla notizia e di condurla a casa sua; mamma avrebbe avuto bisogno di pace e, da lì a poco, casa nostra sarebbe divenuta un triste quartier generale.

Io ed Elena rientrammo a casa (avevo pregato Turi ed Ida Ferro di condurre Francesca a casa loro) ed incrociammo mamma sulla porta; con le lacrime agli occhi mamma Tina abbracciò la sua Elena; poi guardò me, solo un bacio senza abbraccio, e mi disse le parole del capoverso. Ho sempre baciato la mamma, era l'abbraccio il nostro segno d'abbandono totale l'uno nell'altra, e quella sera mancò.

Poi aggiunse, io vado da Franca, qui voi avrete ben altro da fare, che non pensare a me. Vendeva a me come sua, la decisione che avevo suggerito e chiesto a Franca; aveva ripreso il suo ruolo decisionale, aveva scelto di non intralciare e pesare sul nostro daffare.

Aveva settantotto anni.

MAMMA

**QUELLA VOLTA CHE MAMMA MI DISSE:**

***MA GLI OPERAI FINIRANNO IN TEMPO?***

Era il 10 maggio 1986; sabato; era l'unico giorno in cui ero riuscito ad avere a casa, contemporaneamente, idraulico e muratore; stavamo modificando ed ampliando l'impianto per i serbatoi di riserva idrica. Ma era anche l'80° compleanno di mamma.

Io e Luigi, con Elena e Gioia, avevamo organizzato una festa del clan; avevamo invitato tutti i parenti sino al quarto grado; più di sessanta persone.



10 maggio 1986 – Gravina Complesso le Querce  
Tina Alberio Andreozzi con i figli e le nuore  
il giorno dell'80° compleanno  
Foto Venanzio Andreozzi

Il giardino era addobbato a festa, ovunque tavolini, su entrambi i livelli. I camerieri in divisa impeccabile erano dietro al buffet; la brace rosseggiava nel barbecue.

Mamma era felice, centro oggetto di ogni attenzione da parte delle piccole nipotine, ed osservata con ammirazione dalle nipoti

MAMMA

grandi, intorno alle 12,30 tornò ad essere la mamma della festa del 5 Febbraio in via de Roberto, prima dell'arrivo degli ospiti; passò in rassegna tutto e tutti, e poi chiese: *ma gli operai finiranno in tempo?*

Non ero più il padrone di casa, l'uomo affermato, colui che aveva organizzato e coordinato tutto e tutti; ero il figlio della signora Tinuzza, al quale la signora Tinuzza aveva dato incarico di trasmettere agli operai l'ordine perentorio di completare, perché gli ospiti stavano per arrivare.

**QUELLA VOLTA CHE MAMMA MI DISSE:  
GIUSEPPE!**

31-XII-1989

*oggi è l'ultimo giorno degli anni 80! Un bilancio? direi positivo se, alle soddisfazioni professionali e della mia famiglia, non si fossero aggiunti anche eventi tristi e tragici.*

*Questo decennio è quello in cui ho perso i miei genitori; sì, anche mamma se ne è andata e, colmo dei colmi, non ho scritto nemmeno una riga, quel giorno.*

*Era l'otto maggio; da qualche giorno la qualità generale di mamma si affievoliva; i suoi neuroni funzionavano male, partecipava poco alla vita circostante; anche alla mia presenza ed a quella delle bambine.*

*Il sette maggio, domenica, aveva partecipato un po', ma gli scambi verbali con lei mi davano solo dolore e stanchezza; pensavo, pentendomi, a quante volte avevo immaginato la morte di mamma come una liberazione per lei e per le sue sofferenze. Dopo la caduta e l'intervento, durante i due anni trascorsi con infermiere e governanti e cameriere e dame di compagnia in casa mia; durante i momenti in cui le condizioni di mamma erano quasi del tutto sulle spalle di Elena e mie, e ci portavano a trascurare parzialmente (almeno secondo noi) le bambine, la morte di mamma talvolta mi appariva come una liberazione. Subito dopo, però, pensavo che si trattava di momentanei sconforti, che a costo di litigare con tutto e con tutti, avrei*

MAMMA

*continuato ad amare e servire la mia genitrice sino all'ultimo, senza nulla togliere a mia moglie, alle mie figlie, al mio lavoro.*

*Quel lunedì pomeriggio mamma era in precoma; le praticai una flebo più per i presenti che per lei o per me! sapevo che aveva iniziato il suo ultimo viaggio terreno.*

*Certo come sono, della vita oltre la vita, ma non sapendo in quale esatto momento lei diveniva "corpo celeste", le presi la mano e cominciai a pensare intensamente, parlando con lei.*

*I miei pensieri ripercorrevano la nostra vita insieme, e l'intenso legame che ci aveva unito, il cordone ombelicale che mai era stato reciso.*

*I pensieri erano cadenzati dai suoi rantoli; le persone presenti si dolevano di ciò, ma io non li sentivo, parlavo con mamma!*

*Giunse Luigi, cui non diedi il tempo di dire nulla, lo abbracciai, gli indicai una sedia dall'altro lato del letto di mamma; il letto dove entrambi eravamo stati concepiti e su cui eravamo nati, e gli dissi di pensare intensamente e parlare con lei; era l'ultima volta che potevamo farlo.*

*L'agonia durò qualche ora, ma era un'agonia del corpo, lo spirito di mamma parlava con noi, e nel contempo viaggiava verso la verità, verso la luce nella quale, alla fine del tunnel nero e buio, c'era papà ad attenderla!*

*Poi la sua bocca emise un soffio, un suono, che sembrò un "Giuseppe...", che tutti interpretarono come una richiesta di aiuto! io non so cosa fosse, ma mi piace ricordarlo come un saluto, così mi sembrò in quel momento;*

*poi tacque per sempre, ed io le chiusi i suoi occhi, mi alzai, abbracciai Luigi ed Elena, e dissi a voce alta: sono sereno, ho fatto tutto per Mamma!*